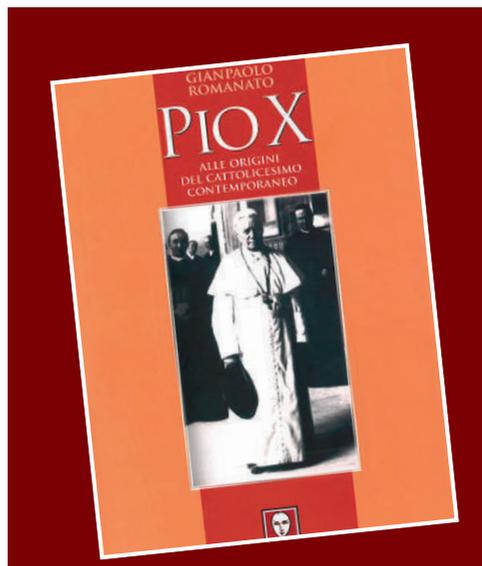


Cultura & Tempo libero

Oggi, a Treviso, Gianpaolo Romanato presenta «*Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*» (Lindau). Intervengono Gianfranco Agostino Gardin, vescovo di Treviso, e Marco Roncalli. Ore 20.30, Salone Ducale dell'Episcopio, Piazza Duomo 2.

«Questo a me sembra la civiltà, il costante sforzo di introdurre la pianificazione dove c'è stato lo scontro, di far prevalere l'intenzione razionale nelle giungle della crescita disordinata», scriveva Walter Lippmann nel 1914. Cento anni fa, il giornalista americano argomentava nel saggio *Drift and Mastery* della necessità per tutti - imprese, Stati, società, gruppi di persone, e persino le persone stesse - di introdurre strumenti nuovi, più scientifici e sistematici, di organizzazione, per far prevalere il controllo sulla deriva e sul caos. Un anno cruciale, il 1914: il vagito del Novecento, come avrebbe teorizzato Hobsbawm, il debutto del secolo della centralizzazione, del trionfo dello Stato, sospinto dalla brulicante ideologia della modernità. Quello che è meno noto è come, in modi talvolta poco considerati dalla storiografia, proprio la modernità penetrasse nell'istituzione forse meno moderna in assoluto, la Chiesa. È la tesi che porta avanti nel suo nuovo libro lo storico Gianpaolo Romanato, tornando su un tema del quale si è a lungo occupato: San Pio X, il papa Sarto, nato a Riese, che proprio nel 1914 concludeva la sua vita terrena e il suo pontificato, traghettando la Chiesa verso quel grande salto nel buio che fu la Grande Guerra. Ma dotandola di



Il saggio Esce la biografia di Romanato sul pontefice veneto, a cento anni dalla morte



Contro la leggenda nera

San Pio X in Vaticano. Gianpaolo Romanato ricostruisce la complessa figura di Giuseppe Sarto, nato a Riese, in provincia di Treviso, nel 1835

particolarismo dell'ancien régime: davanti a uno Stato che proclama «non ho più bisogno della Chiesa», la Chiesa, almeno nelle intenzioni, risponde «e io non ho più bisogno di te». Ma soprattutto Pio X ridimensiona fortemente - e in questo, nota Romanato, è molto vicino all'attuale pontefice di Francesco - il ruolo della segreteria di Stato, rendendola non più il potere autonomo che era sotto il predecessore Leone XIII, ma di fatto un semplice gabinetto papale. Anche perché, manzonianamente, «la Chiesa è un vaso di coccio tra vasi di ferro», e occorre dotarla degli strumenti della moderni-

Il Papa moderno e antimoderno

Riformatore, efficiente, pragmatico: Pio X difese la tradizione ma seppe rinnovare la Chiesa

nuovi, possenti strumenti. Ma non era, Pio X, «l'arcigno conservatore nemico di ogni riforma creato dai tradizionalisti lefebvriniani, il cieco martellatore della cultura proposto dagli storici filomodernisti»? Come non considerare un reazionario colui che, nell'enciclica *Pascendi* del 1907, condannava in toto il «modernismo», la corrente di pensiero erede del liberalismo manzoniano che si proponeva di rinnovare dall'interno il cattolicesimo, bollandola di fatto come un'eresia? Romanato - che insegna da diversi anni storia contemporanea all'Università di Padova, e che già con Rusconi nel 1992 aveva pubblicato un'im-

portante biografia di Pio X, oltre a diversi studi sulle missioni gesuitiche e al più recente *Un italiano diverso*. Giacomo Matteotti (Longanesi) - non nega questa interpretazione. «Pio X - spiega - era un uomo dell'Ottocento, era un figlio della cultura cattolica intransigente, aveva tutte le diffidenze verso la modernità che aveva la chiesa ottocentesca. Ma la mia opinione è che questo non sia l'aspetto prevalente di Papa Sarto».

Nelle pagine di Romanato emerge il volto sistematico ed efficientista di Pio X. Una volta eletto, il papa di Riese si rende conto che la Chiesa deve rinnovarsi nelle sue strutture. È un grande bagno di realismo: quella del 1903 non è più la chiesa trionfante di prima, al centro dell'universo politico e spirituale degli uomini. È una chiesa che deve fare conto solo su se stessa, che non ha più il puntello dello Stato. Per far que-

sto ha bisogno di essere «attrezzata». Di qui il progetto riformatore di Pio X, facilitato in lui, spiega Romanato, dal fatto che «come parroco, cancelliere e vescovo, prima in una diocesi minore e poi in una città di grande importanza, portava nel pontificato un'esperienza che nessun altro papa, prima e dopo di lui, poté mai vantare. L'esperienza della vita concreta, di base, delle parrocchie e dei semina-

ri, del clero e dei fedeli, delle associazioni e della gente qualsiasi. Fu un'autentica rivoluzione».

I punti salienti: la riforma della curia romana, che quando viene eletto papa era ancora la curia di prima del 1870, quindi dello Stato Pontificio. La creazione del codice di diritto canonico, che dava alla Chiesa una legge uguale ovunque, mettendo fine al

tà. Quelli che Max Weber riasunse in uffici, competenze specifiche, efficienza burocratica. «La burocrazia è superiore a ogni altra forma di autorità in termini di precisione, stabilità, disciplina, e prevedibilità», scriveva il filosofo tedesco. A Romanato il compito di spiegare come Santa Romana Chiesa lo capì prima di molte altre istituzioni laiche. E di come persino i grandi dogmi del passato possano sopravvivere dentro involucri sorprendentemente moderni.

Francesco Chiamulera